**TEOLOGIA 2**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

**Lez 2°- 17 OTTOBRE 2023**

1 . Marco nella significativa e forse anche traumatica esperienza del Getsemani, ebbe modo di conoscere meglio il gruppo dei discepoli di Gesù perché, come abbiamo detto, continuarono a rimanere in casa sua e quindi, se l’ospite occasionale può sfuggire, quando l’ospite diventa abituale viene conosciuto molto bene ed è proprio in questa situazione che Marco divenne discepolo di Pietro. Marco è diventato cristiano perché ha sentito gli apostoli parlare di Gesù; questo è molto importante. Ha avuto il contatto con l’uomo storico Gesù di Nazaret per un attimo, ma non è stato assolutamente sufficiente per convincerlo, per formarlo.

Marco ha sentito parlare di Gesù, ne ha sentito parlare dai testimoni oculari; questo è stato un dato importante, un vantaggio, se volete, rispetto a noi, perché lui ha sentito direttamente dalla bocca di Pietro l’esperienza di uno che c’è stato, che ha vissuto quei momenti, che ha raccontato con un senso di sconvolgimento la propria esperienza. Dunque, in quei primi anni della vita della comunità apostolica a Gerusalemme, mentre cominciano a formarsi i gruppi cristiani, comincia a nascere la liturgia cristiana, la celebrazione della Eucaristia nelle case, la predicazione del Cristo “Signore” e… Marco ascolta. Se è un ragazzino, come dicevamo, cresce e vive proprio l’adolescenza durante questi primi anni. Sono gli anni in cui attivamente non fa niente, ma ascolta solo. Vede vivere delle persone in casa sua, intorno a casa sua, sente parlare di questa persona e matura le decisioni di una vita.

2 . Se è di famiglia sacerdotale, come sembra accertato che fosse, Marco doveva naturalmente diventare sacerdote nel tempio di Gerusalemme. Questo comportava anche uno studio, una preparazione e sono proprio quelli gli anni degli studi. Marco appartiene all’alta classe sociale dei sacerdoti, quindi è un aristocratico, un nobile; probabilmente appartiene al giro dei sommi sacerdoti, tanto è vero che ancora oggi, chi visita Gerusalemme, si rende conto che il cenacolo si trova tra la casa di Anna e la casa di Caifa, nel quartiere alto di Gerusalemme, la zona più bella della città, in mezzo ai palazzi dei principi dei sacerdoti. È quindi evidente che il proprietario era un alto principe dei sacerdoti.

Il padre di Marco, o forse la madre di Marco – del padre infatti non si parla mai, potrebbe essere già anche morto – in ogni caso la famiglia, è simpatizzante di Gesù al punto che quella casa diventa la sede della comunità cristiana.

Marco intanto, dai 10/15 anni fino ai 20/25 circa, continua l’iter dei suoi studi. Proprio nell’adolescenza, nel periodo giusto della sua formazione religiosa, Marco si forma nella cultura del tempio; studia l’ebraico, la letteratura, i riti, i codici levitici, ma studia anche il greco e la mentalità del mondo greco per cui a trent’anni il giovane Marco ha una buona competenza letteraria. Noi potremmo dire che è un laureato, mentre Pietro non ha nemmeno… la quinta elementare. Capite la differenza tra queste due persone? Non c’è tuttavia molta differenza di età tra il discepolo e l’evangelista.

Spesso ci immaginiamo gli apostoli vecchi, i quadri in genere ce li hanno presentati così, però, se sono diventati vecchi, lo erano alla fine della vita e, anche se non sembra, anche i vecchi sono stati giovani. Quaranta anni prima avevano quaranta anni di meno e quindi, se Pietro muore non vecchissimo – quarant’anni dopo Gesù – vuol dire che non poteva avere già sessant’anni al tempo di Gesù (come invece tutte le ricostruzioni storiche cinematografiche ci fanno intendere.

3 . Probabilmente il più vecchio era proprio Gesù che di anni ne aveva 30/35; era il maestro, gli altri erano tutti più giovani. Pietro può aver avuto 25/30 anni, non di più, mentre tutti gli altri avevano più o meno la stessa età andando ai più giovani come Giacomo e Giovanni che sono degli adolescenti, dei garzoni ancora alle dipendenze del padre.

Marco quindi cresce in questo ambiente di discepoli, di giovani come lui che hanno 10/15 anni di più. Però c’è una differenza di cultura, di estrazione sociale, di possibilità. Marco è nato in un ambiente dove è facile trovare la carta, i pennini, l’inchiostro. Pietro non ha mai avuto in casa sua uno strumento per scrivere, e nemmeno gli altri apostoli. Forse Matteo, il pubblicano, proprio per via dei registri delle tasse che doveva tenere, poteva essere quello dei dodici che aveva più dimestichezza con il leggere e lo scrivere.

Una figura di persona istruita è proprio Marco che in questo periodo storico della comunità cristiana – che coincide con la fine della sua giovinezza, verso cioè i 20/25 anni – opera la scelta della sua vita. Decide infatti di interrompere una possibile carriera nel tempio per seguire gli apostoli. È diventato cristiano, ha riconosciuto che Gesù è il Cristo e si è fatto battezzare; non solo, ma ha scelto di seguire gli apostoli. Anche Barnaba, suo parente, anche lui sacerdote, è diventato cristiano e Barnaba viene mandato ad Antiochia per controllare quella nuova comunità nata dal nulla e fatta di greci.

4 . Siamo negli anni 40 e Marco segue suo cugino ad Antiochia. Sono passati circa dieci anni dalla morte e risurrezione di Gesù e quindi quel ragazzino adesso è un giovane. Tenendo conto anche della maturazione precoce nell’antichità, un uomo di 20/25 anni è un adulto a tutti gli effetti ed è proprio in quella situazione che Marco ha deciso di diventare un ministro del vangelo.

Ha lasciato perdere il tempio, ha lasciato perdere tutti privilegi della sua casta, quindi la ricchezza di una casa, di una villa, di una possibilità di vita agiata e tranquilla di signore di Gerusalemme per andare a fare il girovago. Seguire Paolo, seguire Barnaba in giro per le varie città significava infatti fare quasi il barbone, dormire dove capitava, prendere anche delle botte.

Marco fece questa scelta, insieme con Barnaba seguì Paolo e poi arrivò anche a Roma. Su questi suoi spostamenti non abbiamo molte informazioni. Dalle lettere di Paolo sappiamo che Marco si trova a Roma nei primi anni 60. Quando Paolo scrive ai Colossesi e a Filemone è a Roma – siamo circa nell’anno 61 – e in entrambe queste lettere Paolo manda i saluti anche da parte di Marco; vuol quindi dire che l’evangelista è lì presente con lui.

Questo è un dato molto importante perché, con ogni probabilità, è proprio all’inizio degli anni 60 che Marco scrisse a Roma il suo vangelo. Non abbiamo possibilità di datare questa circostanza in modo preciso, però, tenendo conto che Paolo muore nel 67 e Pietro nel 64, è proprio in quel periodo che Marco compone il suo testo; forse prima del 64 o immediatamente dopo. Siamo nel momento in cui i testimoni oculari stanno finendo e quindi si sente l’evidenza, la necessità di mettere per iscritto la loro testimonianza perché resti fissata nel tempo.

#### La lingua della prima comunità cristiana a Roma

In quei primi anni 60 a Roma si erano raccolti molti personaggi importanti. Era presente Pietro, è arrivato Paolo come prigioniero, ci sono Marco e Luca, dovrebbero esserci anche Timoteo, Tito, probabilmente anche Barnaba e Silvano; sono tutti personaggi provenienti da Gerusalemme e da altre chiese che giungono nella capitale dell’impero e lì, a Roma, si va formando una vivace comunità cristiana. Sono parecchi quelli che aderiscono alla predicazione apostolica, non tanto tra i giudei, quanto tra gli altri. Roma era una città cosmopolita, arrivava di tutto, quindi nella capitale erano presenti uomini e donne di tutte le parti dell’impero. Che lingua parlavano a Roma nel primo secolo? Il greco, non il latino; la lingua comune di Roma era il greco.

5 . Il latino era quasi un dialetto; era considerato una lingua ufficiale, c’era certamente anche il filone della letteratura latina, ma la gente al mercato comunemente parlava greco per il semplice fatto che la gente proveniva da tutte le parti dell’impero e il greco lo sapevano tutti, il latino no. Quindi parlavano latino solo quelli di Roma, ma quando si doveva parlare con il resto del mondo si parlava greco.

Ecco perché Paolo scrive ai Romani in greco e Marco scrive il vangelo per i cristiani di Roma in greco; nessuno di loro si sogna di scrivere in latino. Quindi anche la celebrazione della messa e le preghiere della Chiesa romana per alcuni secoli saranno tutte in lingua greca. È la lingua franca, la lingua universale, la lingua comune, difatti la chiamano *koiné*, che in greco vuol dire *comune*. Il greco è la lingua diffusa dappertutto, Marco la sa bene, Pietro, no.

Ormai, però, è quasi finita la fase della mediazione; forse nei primi anni, nelle prime missioni, Marco è stato traduttore di Pietro, ma adesso a Roma, negli anni 60, non siamo più di fronte a questa esigenza, ci sono già dei testi scritti.

#### Ipotesi sulla formazione del vangelo secondo Marco

Secondo alcune ipotesi interpretative già a Gerusalemme venne raccolto un testo di vangelo con alcuni elementi fondamentali; lo chiamiamo il Vangelo dei Dodici, probabilmente scritto da Matteo – ecco perché dicono che è stato il primo a scrivere – ma non è l’attuale vangelo secondo Matteo, è un antenato del testo che non ci è stato trasmesso. Questo vangelo primitivo, una bozza di vangelo, venne tradotto in greco e portato nelle varie comunità di Paolo: ad Antiochia, a Efeso, a Filippi. Nacquero così diverse traduzioni con diverse aggiunte.

Secondo una attendibile ricostruzione si può ipotizzare che girassero comunemente due testi di raccolte di predicazione apostolica in greco, simili e diverse. Forse a Roma questi due testi erano già conosciuti e il compito che gli apostoli devono avere affidato a Marco è stato quello di mettere insieme i due testi. Il vangelo antiocheno (di impronta ellenistica) e il vangelo Paolino (sorto nelle città di Efeso e Filippi), vengono fusi da Marco in un solo testo.